

# INCONTRO



**27 SETTEMBRE**  
**SAN VINCENZO DE' PAOLI**  
Sacerdote  
(1581-1660)

**Parrocchia S. Maria Immacolata – Motte di Luino**

Via delle Motte, 21 – 21016 – Luino (Va) – tel. 0332 530306

Sito web: <http://parrocchia-motte-in-luino.webnode.it/>

email: [parrocchia.motte@alice.it](mailto:parrocchia.motte@alice.it)

# 24 Luglio festa compatronale

## Festa di Sant'Anna e degli anniversari di matrimonio

Quest'anno la festa compatronale ha visto la collaborazione più ampia poiché oltre la parrocchia hanno dato il loro valido aiuto sia il Circolo Cooperativo Mottese che ha offerto l'aperitivo al termine della S. Messa sul piazzale antistante la Chiesa come pure gli "Amici dell'Asilo" con il pranzo campestre ben assortito davanti e di fianco al nostro asilo delle Motte, con una buona collaborazione e partecipazione. Con l'occasione si sono ricordati anche i 60 anni di sacerdozio di don Giovanni Giudici di Grantola.

Come è ormai consuetudine consolidata da diversi anni anche le famiglie che hanno voluto ricordare e ringraziare il Signore per il loro anniversario di matrimonio sono state diverse ed hanno voluto ricordarlo durante la celebrazione della S. Messa in Parrocchia, e più precisamente:

- |                        |  |
|------------------------|--|
| 15 anni di matrimonio: | Diani Luca e Lara  |
| 25 anni di matrimonio: | Lischetti Daniele e Roberta                              |
| 30 anni di matrimonio: | Sai Franco e Maria Vittoria; Sbrizzi Fabio e Daniela     |
| 35 anni di matrimonio: | Grosso Angelo e Graziella                                |
| 37 anni di matrimonio: | Fregoni Daniele e Antonella                              |
| 40 anni di matrimonio: | Massara Alfonso e Nadia; Binda Eugenio e Maria Donata    |
| 50 anni di matrimonio: | Minazzi Alfredo e Cesarina; Locatelli Salvatore e Silvia |
| 50 anni di matrimonio: | Socchetto Gianni e Franca; Diani Erasmo e Rina           |
| 57 anni di matrimonio: | Socchetto Antonio e Marisa.                              |



Auguri a tutti loro ed anche a quelli che li compiono privatamente. La parrocchia ricorda tutti con affetto e vicinanza per mantenere ed alimentare lo spirito di unione che si può esprimere in ogni occasione e che fa da vero collante in ogni comunità.

In un tempo in cui la famiglia viene sempre più bersagliata e banalizzata è importante la testimonianza dalla realtà e dalla popolazione e tanto più per chi vuol essere cristiano non di nome ma di fatto e di vita.

*don Ilario*



# Giubileo della “terza età”



Giovedì 23 giugno 2016 il Decanato di Luino ha proposto alle persone appartenenti alla “Terza Età” un pellegrinaggio presso il Santuario della Pietà di Cannobio per vivere il Giubileo della Divina Misericordia, misericordiosi come il padre.

L’adesione è stata al di sopra delle aspettative: hanno partecipato 79 persone, di cui 18 delle Motte.

Grazie alla guida di don Giorgio, coordinatore della terza età, alla gradita presenza di don Ilario, Parroco della Motte, e alla valida

collaborazione dei coniugi Anna e Giancarlo Tavani, che si sono prodigati attivamente per la riuscita del progetto, l’esperienza è *riuscita perfettamente* ed è stata accolta con soddisfazione da tutti gli intervenuti.

Siamo stati aiutati anche da una splendida giornata di sole che ci ha permesso di unire “l’utile al dilettevole”.

Siamo partiti da Luino, in Battello, alle 9.20. Giunti a Cannobio abbiamo fatto il pellegrinaggio dalla Chiesa Parrocchiale di S. Vittore (che appartiene al Rito Ambrosiano pur trovandosi in territorio piemontese), al Santuario della Pietà con l’autorevole guida di don Bruno, Rettore del Santuario, che ci ha spiegato nei minimi particolari il “quadro del miracolo” che rappresenta Gesù (dal cui costato è uscito sangue e una costola) in mezzo alla Vergine Maria e l’apostolo Giovanni.



I batuffoli con cui si è asciugato il sangue di Gesù sono custoditi nel Santuario, sotto l’altare, la costola, posta in un’urna, è murata nel soffitto della Chiesa di S. Vittore e ogni anno il 7 gennaio viene estratta e portata in processione solenne.



Alle ore 11 abbiamo partecipato alla S. Messa, concelebrata da don Giorgio e don Ilario, mentre don Bruno si era reso disponibile per le confessioni, dopo aver attraversato “la Porta Santa” recitando le preghiere stabilite da Papa Francesco per ottenere l’indulgenza giubilare.

Alle 12.30 abbiamo pranzato al ristorante “il Portico” e il menù che ci è stato servito è stato da tutti gradito e

considerato come “la ciliegina sulla torta” a coronamento della bella giornata.

Il battello alle 15.30 ci ha riportati a Luino entusiasti per l’arricchimento *spirituale e materiale* che abbiamo ottenuto tanto che non ci dispiacerebbe...un prossimo pellegrinaggio giubilare per la terza età!!!

Rachele

# San Vincenzo de' Paoli

Terzo dei sei figli di Jean e Bertrande de Moras, Vincenzo nasce nell'aprile del 1581 a Pouy, un villaggio vicino Dax, nelle Lande della Guascogna, nel sud-ovest della Francia. Le origini contadine del ragazzo lo portarono ben presto a doversi occupare dei porci e delle greggi della famiglia, fino a quando, accortisi delle sue capacità intellettive, i genitori decisero di farlo studiare affidandolo, nel 1595, ai francescani del vicino convento di Dax.

Vincenzo vi studiò solo pochi mesi perché, forse su raccomandazione dei frati, si guadagnò l'insperato interesse di un protettore, il signor de Comet, avvocato di Dax e giudice di Pouy che lo accolse in casa come precettore dei suoi figli e lo convinse ad intraprendere gli studi ecclesiastici. Ricevuta la tonsura e gli ordini minori nel 1596 studiò teologia a Tolosa e nel 1600, non ancora terminati gli studi, fu ordinato sacerdote. Con l'appoggio del signor de Comet fu nominato parroco di Tilh dal vicario generale, ma dovette rinunciarvi e dedicarsi unicamente allo studio perché la stessa nomina era già in possesso di un altro prete, che la contestò. Nel 1604 terminò gli studi acquisendo il grado di baccelliere.

Il periodo dal 1605 al 1607, è il più discusso della sua biografia. Un periodo oscuro in cui si perdono le sue tracce. Per riscuotere l'eredità di un testamento in suo favore si recò a Marsiglia, ma nel ritorno a Tolosa l'imbarcazione su cui viaggiava fu assalita dai corsari turchi che, lo fecero prigioniero e lo vendettero come schiavo. Tornato in Francia, si recò a Parigi desideroso di un beneficio, indispensabile per la sua stabilità economica. Dalla capitale francese, nel 1610, scrisse alla madre delle sue traversie e dei suoi progetti sperando ancora di potersi "ritirare onoratamente".

In questo contesto di progetti e ambizioni, di sogni e delusioni, si inseriscono nella vita del Santo alcuni episodi e personaggi che incisero profondamente sulla sua "conversione". Nel 1609, durante il soggiorno a Parigi, visse una delle umiliazioni più cocenti della sua vita, l'accusa di furto, a cui reagì, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, con grande virtù ed umiltà. In quell'occasione conobbe il Cardinale Pierre de Bérulle, personaggio di spicco della spiritualità francese di allora che, pochi anni dopo Vincenzo scelse come suo direttore spirituale. Alla corte della regina Margherita, Vincenzo incontrò un dottore in teologia tentato fortemente contro la fede a tal punto da volersi suicidare. Vincenzo lo tranquillizzò ed al contempo si offrì lui stesso a Dio chiedendo di trasferire nella sua anima le tribolazioni del teologo. Il teologo riacquistò la fede in Dio, ma Vincenzo cadde nel turbine di una profonda crisi spirituale per circa quattro anni.

Ne venne fuori solo quando, seguendo gli impulsi della grazia, prese la decisione di consacrare la sua vita al servizio dei poveri, per amore di Gesù Cristo. Nel 1612 il Cardinale Bérulle, dovendo trovare un curato per la parrocchia di Clichy, alla periferia di Parigi propose l'incarico a Vincenzo che accettò con gran entusiasmo. Prese possesso della parrocchia il 2 maggio dello stesso anno. Predicava con entusiasmo e persuasione, visitava gli infermi, gli afflitti, i poveri.

Nel 1613 il Cardinale lo invitò a lasciare Clichy per entrare, come precettore, in una delle più illustri famiglie di Francia: i Gondi, famiglia di banchieri fiorentini che avevano fatto fortuna con Caterina de Medici. Vincenzo accettò il nuovo incarico anche se mantenne la cura della parrocchia di Clichy fino al 1626. In segno di riconoscenza per i suoi favori spirituali ed ormai certi delle sue qualità, i Gondi nominarono Vincenzo cappellano dei loro feudi. Finalmente si realizzava il suo sogno tanto ambito: una carica ecclesiastica presso la nobiltà francese che gli assicurasse una vita agiata e senza problemi. Ma Vincenzo era cambiato.

Nel gennaio del 1617, durante una visita a Folleville, fu chiamato al capezzale di un contadino del vicino villaggio di Gannes, lo incoraggiò a fare una confessione generale. L'esito fu insperato. Il contadino cominciò a confessare mancanze molto gravi, sempre taciute nelle precedenti confessioni. Al termine della confessione, quel pover'uomo si sentì liberato dai rimorsi che lo avevano accompagnato fino ad allora e fu invaso da una gioia incontenibile. Il 25 gennaio, pochi giorni dopo quella confessione, nella festa della conversione di san Paolo, Vincenzo tenne una predica in cui insegnava come fare la confessione generale. Era un martedì, ma era tanta la gente accorsa che Vincenzo non poté confessare tutti. Furono chiamati in aiuto i Gesuiti di Amiens, segno che la predica aveva realmente colpito quelle anime. Per Vincenzo fu una rivelazione. Sentì che quella era la sua missione, l'opera che Dio voleva da lui: portare il Vangelo alla povera gente delle campagne. Otto anni dopo fondò la Congregazione della Missione con questo specifico carisma e considerò sempre il 25 gennaio 1617 come giorno di fondazione della Compagnia e la predica fatta in quel giorno come "la prima predica della Missione".

Con l'aumentare del suo zelo apostolico, aumentava anche il suo disagio come precettore dei difficili figli dei signori Gondi: il suo padre spirituale, il Cardinale gli affidò la cura pastorale della parrocchia di Châtillon les Dombes (oggi Châtillon sur Chalaronne), una cittadina nei pressi di Lione che risentiva fortemente dell'influsso calvinista della vicina Ginevra. Partì immediatamente, senza nemmeno comunicare ai Gondi le sue nuove intenzioni. Era la Quaresima del 1617. Si trasferì subito nella sua parrocchia. L'esperienza fondante della Compagnia della Carità ebbe luogo in questa parrocchia, il 20 agosto 1617, saputo dell'indigenza di tutta una famiglia, ne informò i parrocchiani che accorsero subito. Per non portare soccorsi in modo affrettato ed estemporaneo, chiamò un gruppo di persone in parrocchia e ne organizzò e motivò evangelicamente l'organizzazione stabile, dando le responsabilità. Si trattava del nucleo fondativo del movimento laicale vincenziano (Volontariato e Conferenze) e della Compagnia delle Figlie della Carità.

Il 23 dicembre 1617, cedendo all'insistenza tornò in casa Gondi, non più come precettore, ma semplicemente come cappellano dei loro possedimenti, deciso ormai a consacrarsi interamente alla salvezza della povera gente attraverso la predicazione e l'evangelizzazione. Da allora non tralasciò mai di inculcare la pratica della carità a tutte le persone che ricorrevano alla sua direzione spirituale e si impegnò sempre nell'istituire le "Carità" ovunque predicava le Missioni.

In poco tempo, le Confraternite raggiunsero le grandi città francesi. Ad esse aderivano sempre più numerose le dame e dovunque si aveva un riscontro positivo di vescovi e parroci da un lato, e di ufficiali ed autorità comunali dall'altro. Nel 1629 le Confraternite raggiunsero Parigi e in pochi anni non vi fu parrocchia nella capitale che non avesse la sua Confraternita, impegnata con i trovatelli, i prigionieri, i galeotti, i mendicanti. Poiché le dame, "sono per la maggior parte di nobile condizione che non permette loro di adempiere alle più basse e vili faccende nell'esercizio della Confraternita stessa", Vincenzo giunse alla fondazione delle Figlie della Carità (1633). Il loro stile di vita, si ispirava a quello delle comunità religiose femminili, ma il loro carisma era legato ad una concezione del tutto nuova della vita consacrata femminile. Evitò accuratamente ogni segno distintivo canonico che le potesse qualificare come religiose: non più "monache", donne sole, ma "suore", sorelle di tutti, aperte alle esigenze degli altri non solo spiritualmente, ma nella concretezza della quotidianità, compagne di viaggio dei più sciagurati, stimolo costante alla solidarietà, alla fratellanza e alla ricerca delle cose essenziali che fanno l'uno prossimo dell'altro.

Nel 1633 la vita di Vincenzo ebbe una svolta, la terza. Aveva ormai 53 anni ed era lontana l'epoca dell'ambizione. Vincenzo collaborò alla riforma monastica. Nel 1633, per il miglioramento del clero istituì le "conferenze del martedì". Alla morte di Luigi XIII, nel 1643, quando la regina Anna d'Austria passò al potere della Francia, fu nominato membro del Consiglio di coscienza. In quest'ultimo terzo della sua vita, la storia di Vincenzo diventa un pezzo della storia della chiesa universale e della storia della Francia. Si intreccia con la storia bellica della Francia: nel 1632 l'invasione della Lorena, nel 1649 la guerra della Fronda.

La Congregazione della Missione si espande sempre più (nel 1660 era composta da 426 preti e 196 fratelli coadiutori): nel 1636 i Missionari prendono la cura del seminario di Parigi, si diffondono nel mondo (1642 Italia, 1645 Tunisi, 1646 Algeri e Irlanda, 1648 Madagascar, 1651 Polonia), predicano missioni popolari nelle campagne a ritmo continuo (tra il 1625 ed il 1632 circa 140 missioni, dal 1642 al 1660 solo la casa di San Lazzaro circa 700).

Le Figlie della Carità venivano richieste dappertutto: scuole, ospedali, parrocchie... Le Dame della Carità non si limitarono più solo alla visita dei malati: prestarono servizio ai feriti durante la guerra, ai galeotti, ai mendicanti. Molti furono i poveri di cui si occupò, prima cui il suo impegno diretto, poi attraverso le opere che il Signore aveva, voluto realizzare.

Nonostante un simile ritmo di vita, pur avendo il genio dell'organizzazione, quello che colpisce non è il metodo, ma lo spirito del suo lavoro. Era cosciente di fare un'opera di Dio. La coerenza interna del suo pensiero e della sua azione nasce proprio dall'unione di carità e Vangelo. Aveva scoperto di essere stato ricercato da Dio, raggiunto da Lui. Si sentiva amato e voleva amare. Il suo zelo, la sua passione per le anime era unicamente espressione del suo amore per Dio. Il 27 settembre 1660 Vincenzo muore. Le sue ultime parole furono: "Gesù". Era vestito, seduto su una sedia, vicino al fuoco... come in attesa di qualcuno. Fu proclamato Beato da papa Benedetto XIII il 13 agosto 1729 e canonizzato da Clemente XII il 16 giugno 1737.

# Missionario in Thailandia

Carissimi amici,

come vi avevo promesso a Pasqua, approfitto di un momento di tranquillità per raccontarvi qualcosa dei mesi passati. Non l'ho fatto prima perché dalla fine di marzo siamo nel periodo delle vacanze estive (per le scuole), che si concluderanno la settimana prossima, e noi abbiamo organizzato delle attività per i ragazzi che ci hanno tenuto impegnati fino alla fine della settimana scorsa. Ma andiamo con ordine e partiamo dall'inizio dell'anno.

NB: Avevo iniziato a scrivere questa lettera alla fine di aprile, ma l'avevo lasciata a metà perché erano capitate altre cose da fare a cui ho preferito dare la precedenza. Ora la riprendo, ma siamo già quasi alla fine... di giugno!



Ai primi di gennaio Thierry e io siamo andati a Bangkok per un incontro comunitario di verifica e programmazione con gli altri padri. Alla fine dei due giorni di incontri siamo ritornati in tre: con noi c'era p. Reynaldo Tardelly, indonesiano, che si è aggiunto alla nostra comunità

del Km 48 per rimpiazzare p. Thiago. L'entrata ufficiale è stata la domenica 10 gennaio, con la S. Messa da lui presieduta. P. Rey, come lo chiamano qui, si è subito ambientato (è un tipo molto estroverso, che ha imparato il thailandese molto velocemente – beato lui – e che attacca subito bottone con tutti) e in pochi giorni è diventato l'idolo dei bambini. Alcuni giorni dopo il suo arrivo, noi tre siamo andati a fare un giro in alcuni dei villaggi della nostra zona, per permettergli di farsi una prima idea dell'ambiente e dei

gruppi etnici che abitano qui. Nel nostro villaggio al Km 48 si trovano cinque diversi gruppi etnici, ma è un'eccezione. Normalmente gli altri villaggi sono mono-etnici, cioè in ogni villaggio gli abitanti appartengono a un solo gruppo etnico. Nell'area intorno al Km 48 e fino a una sessantina di chilometri verso sud quasi tutti i villaggi sono di etnia Hmong, mentre continuando ulteriormente a sud, fino a Um Phang, si trovano solo villaggi di etnia Kareen. In tutti i villaggi, gli abitanti dai 40 anni in giù parlano anche la lingua thai, quelli più anziani generalmente parlano solo la lingua del loro gruppo etnico, perciò stiamo cercando due catechisti, un Hmong e un Kareen, che possano aiutarci nel lavoro di evangelizzazione di questi villaggi.

Nell'ultima settimana di gennaio in Thailandia c'è stata un'ondata di freddo proveniente dalla Cina che ha causato molto disagio e anche la morte di una decina di persone, soprattutto anziani. Nel nostro villaggio il termometro è stato per due giorni a 9° (sopra zero), e l'unico modo che la gente aveva per scaldarsi un po' (noi compresi) era di accendere un fuocherello.

In febbraio è iniziata la quaresima. Io sono andato a celebrare la Messa del mercoledì delle Ceneri al campo profughi. Per meglio entrare nello spirito della quaresima, noi tre padri abbiamo fatto una giornata di ritiro spirituale, prendendo spunti di riflessione dal libro del papa "Il nome di Dio è Misericordia". Poi, ancora in febbraio, abbiamo organizzato un'altra "Giornata dell'anziano" nel nostro villaggio, con la collaborazione di un dottore e di alcune infermiere che si sono prestati per i controlli medici gratuiti. Più di 90 anziani (cattolici, protestanti, animisti e buddisti) hanno partecipato con soddisfazione all'iniziativa. Per loro è stata una buona occasione non solo per avere una visita gratis, ma anche per passare una



giornata insieme in buona compagnia. Una delle infermiere ha anche insegnato agli anziani alcuni semplici esercizi fisici da fare a casa per tenersi più in forma.

Per le celebrazioni liturgiche della settimana santa (domenica delle palme e triduo pasquale), in marzo, io sono andato al campo profughi, mentre Thierry e Tardelly sono rimasti al Km 48. L'anno scorso avevo provato a convincere il catechista del campo a scegliere per la lavanda dei piedi anche alcune donne, ma non c'era stato nulla da fare: per loro dovevano esserci solo uomini. Quest'anno, invece, facendomi forte dell'invito del papa, ho chiesto di scegliere 6 uomini e 6 donne rappresentanti sia dei giovani, sia degli adulti, sia degli anziani. Tra di loro è stata scelta anche una bambina handicappata, Caroline, insieme con il suo papà. Da queste parti il rito della lavanda dei piedi è una cosa che colpisce molto la gente, e quest'anno, con le novità introdotte, è stato ancora più significativo.

Per favorire la migliore partecipazione possibile da parte della gente, ho fatto fare in lingua birmana tutto quello che si poteva fare, compresa la lettura della Passione del Signore sia nella domenica delle palme che nel venerdì santo, limitando l'uso dell'inglese alle parti che dovevo per forza fare io. Grazie a Dio, tra i cattolici del campo ci sono alcuni che parlano l'inglese discretamente bene, perciò posso anche predicare senza problemi, perché c'è chi traduce.



In corrispondenza con la settimana santa si è concluso l'anno scolastico. I ragazzi di high school (corrispondenti alle nostre scuole medie e superiori) che studiano in altre città sono tornati a casa per le vacanze, così la nostra parrocchietta si è ripopolata di facce giovani. Tardelly ha organizzato

una serie di attività per tutto il mese. Di mattina si cominciava verso le 8.30 con una mezz'ora dedicata alla pulizia dello spazio intorno alla parrocchia. Dovete sapere che in aprile siamo al culmine della stagione secca: la terra rossa di questa zona diventa molto polverosa. Potete immaginarvi l'effetto che faceva un gruppo di una ventina di ragazzi che scopavano le foglie secche nei cortili (di terra, ovviamente, non di cemento!). Io, che ho la mia stanza al pianterreno, nonostante tenessi le finestre chiuse durante le "pulizie", ogni giorno mi ritrovavo un bello straterello di polvere rossa posato dappertutto, sicché dopo alcuni giorni di lotta strenua mi sono arreso e ho lasciato che la stanza "arrossisse" (di polvere, non di vergogna) fino all'arrivo della stagione delle piogge che, se è puntuale, inizia tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Quest'anno, per la cronaca, qui da noi è iniziata il 16 maggio.

Verso le 9.30 dividevamo i ragazzi in due gruppi. Tardelly si prendeva i più grandi, quelli di high school e io i più piccoli, quelli delle elementari – il numero variava tra i 25 e i 40, in totale – e insegnavamo inglese, usando giochi, canzoni, disegni, quiz ecc. La cosa interessante è che non venivano solo i nostri cattolici, ma anche alcuni ragazzi protestanti e buddisti, perché le attività erano aperte a tutti. Poi seguiva il pranzo, che alcuni giorni era in parrocchia, preparato da alcune parrocchiane, altre volte invece era ognuno a casa propria. Nel pomeriggio si facevano giochi vari e sport e alle 18.00 la S. Messa, a cui c'era sempre un bel gruppo che partecipava. Dopo cena diversi ragazzi tornavano in parrocchia per qualche serata di giochi a premi, o per guardare un cartone animato, o per fare il karaoke.

La quarta settimana di aprile abbiamo avuto il campo scuola/catechismo, animato da tre suore di una congregazione locale coadiuvate da tre delle loro postulanti. La partecipazione è stata molto numerosa, con una cinquantina tra bambini e ragazzi, di cui un terzo circa protestanti. Qui in Thailandia non c'è il catechismo settimanale come da noi, ma c'è la tradizione che ogni parrocchia organizza questi campi scuola che sono, a tutti gli effetti, dei corsi concentrati di catechismo. Noi crediamo che siano più efficaci degli incontri settimanali, e stiamo provando a farli entrare come cosa normale per i nostri ragazzi. Il campo si è concluso con la Messa della domenica, in cui sette bambini (di età compresa fra i 6 e gli 11 anni) sono stati battezzati e sette hanno ricevuto la prima comunione. Quattro di loro hanno ricevuto entrambi i sacramenti.

Durante il mese di marzo Thierry, Tardelly e io avevamo fatto un giro esplorativo a Um Phang, che si trova a 116 chilometri a sud del Km 48. Dopo qualche giorno Tardelly era tornato là insieme con alcuni volontari di un'organizzazione non governativa e si era trattenuto tre o quattro giorni, facendosi accompagnare in diversi villaggi dell'area circostante e anche al campo profughi di Nu Po. Aveva anche visitato la high school di Um Phang, riuscendo anche a incontrare il direttore della scuola, e la scuola elementare in uno dei villaggi, dove insegna una delle nostre ragazze cattoliche del Km 48. Si è offerto come insegnante di complemento per l'inglese e le scienze umanitarie, come mezzo per conoscere gli studenti e poter anche incontrare le loro famiglie. I direttori delle due scuole si sono mostrati molto interessati alla proposta.

Subito dopo Pasqua, Tardelly e io siamo tornati a Um Phang ancora una volta e abbiamo preso in affitto una casetta, che ci servirà come punto base per le future attività in quella zona. E poi abbiamo incontrato di nuovo i direttori delle due scuole che lui aveva visitato in precedenza. E così in maggio, alla riapertura delle scuole, Tardelly ha iniziato a fare alcune ore di insegnamento pomeridiane per 4 giorni alla settimana nelle due scuole. Alcuni insegnanti e studenti l'hanno già invitato ad andare nelle loro case: un segnale promettente in vista della futura evangelizzazione.



Nella terza settimana di maggio abbiamo avuto gli esercizi spirituali, insieme anche a p. Alex e p. Alessio e a quattro saveriane. Ce li ha predicati il p. Eugenio Pulcini, uno dei consiglieri generali. Ne avevo proprio bisogno e devo dire che, nonostante il caldo (eravamo in una casa che le suore del Cuore Immacolato di Maria mettono a disposizione per incontri, ritiri ecc. a Hua Hin, una località marina a sud di Bangkok), mi hanno rinfrescato il cuore e la mente e mi hanno dato le risposte ad alcune domande che mi frullavano in testa da un po' di tempo. Un ulteriore conferma che Dio ha sempre la parola giusta – che diventa nutrimento e forza – per chi è disposto ad ascoltare con un cuore aperto.

Ritornati al Km 48, Thierry, Tardelly e io ci siamo dovuti sedere insieme per riprogrammare la nostra vita comunitaria, tenendo in considerazione che Tardelly è fuori comunità tre giorni e mezzo ogni settimana.

Ci sarebbero tante altre cose da aggiungere, ma ve le dirò a voce quando ci incontreremo in Italia durante le mie vacanze, che inizieranno il 4 luglio prossimo. Spero di avere la possibilità di vedervi tutti, ci terrei tanto.

Un grosso abbraccio e arrivederci a presto.

*Padre Giovanni Matteazzi*



# La scuola a domicilio

In Inghilterra si sta diffondendo la tendenza ad educare e istruire i figli dentro le mura di casa. Negli ultimi 5 anni, il numero dei ragazzi scolarizzati a casa è aumentato considerevolmente e supera ormai le 40 mila unità. Cosa pensare di questa corsa in atto verso quella che è già stata battezzata la homeschooling?, per la quale ci sono sempre più genitori che decidono di tenersi in casa i figli per dar loro un'impronta che ritengono migliore o comunque preferibile a quella pubblica?

Per cercare di comprendere il fenomeno occorre dapprima sforzarsi di conoscere le ragioni, che non paiono più essere quelle dei secoli passati, soprattutto del Rinascimento o dell'Illuminismo, quando era il nobile lignaggio a fare assumere precettori privati per i figli. Ancora nel Settecento, un nostro poeta, l'abate Giuseppe Parini dedicava un poemetto all'educazione del giovin signore delle Grazie alunno. Forse molti ricorderanno il suo gustoso e graffiante Il Giorno.



Oggi le ragioni principali della disaffezione e dello sganciamento dalla scuola pubblica non sembrano essere né il sangue nobile né i soldi e neppure quelle che negli Stati Uniti d'America da sempre favoriscono gli homeschooler, che per principio sostenevano un'educazione a domicilio, in famiglia, contro quella pubblica o comunque sociale.

Se una volta prevalevano ragioni di principio o di censo, oggi si temono:

- il bullismo e gli effetti del branco;
- le classi troppo numerose e qualitativamente composite;
- la mancanza di attenzione alle necessità specifiche dei singoli allievi;
- l'alto tasso di insoddisfazione verso le scuole che si è costretti a frequentare per ragioni di domicilio;
- scontri avuti con insegnanti e direzioni;
- cause di natura filosofica o religiosa.

Quali che siano le ragioni che stanno alla base dell'orientamento in atto, il ministro britannico dell'Istruzione è deciso ad analizzarne a fondo le ragioni con un'inchiesta puntuale, precisa e a tappeto. Resta comunque una perplessità di fondo, di fronte a scelte che vanificano l'istituzione scuola, svalutando e demolendo un servizio fondamentale nella mediazione tra famiglia e società, tra individuo e comunità, tra singolo e collettività.

L'eccezione di un'istruzione casalinga non può diventare la regola; non devono essere erosi dall'interno il valore e le motivazioni che giustificano l'opportunità, anzi l'indiscutibile necessità di una scuola comune per la formazione delle nuove generazioni. Forse però questo fenomeno può favorire una riflessione su un duplice problema:

- 1) il rapporto tra scuole pubbliche statali e scuole pubbliche private;
- 2) il rapporto tra scuole pubbliche statali o private e il loro legame con la società civile e con le famiglie.

Su questi due aspetti non ci si sofferma mai a sufficienza. A certe scelte si arriva:

- per evitare uno statalismo soffocante,
- per superare il pregiudizio infondato contro il servizio pubblico svolto da istituzioni private, quanto meno quelle che accolgono le normative statali;
- per il bisogno o per l'opportunità ritenuta inderogabile di una maggiore autonomia dalle singole sedi scolastiche;
- per un ascolto più collaborativo tra scuola e famiglia, tra scuola ed altre strutture all'interno della società.

# Chiese a Luino

## La visita guidata alle chiese della città

Una visita delle ricchezze artistiche contenute negli edifici di culto della città, illustrati da uno dei principali esperti di storia dell'arte a livello nazionale



Sabato 9 luglio il professor Andrea Spiriti, docente di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università degli Studi dell'Insubria di Varese e delegato del rettore professor Alberto Coen Porisini per i Beni Culturali, ha guidato un gruppo di 35 persone alla scoperta delle chiese della parrocchia SS. Pietro e Paolo di Luino.

Dopo l'introduzione del portavoce degli Amici del Liceo "Sereni" di Luino, Alessandro Franzetti e i saluti dell'assessore Alessandra Miglio, in rappresentanza del Comune di Luino e di Nunzio Mancuso, presidente degli Amici del Liceo, la visita è iniziata dalla Chiesa Prepositurale dei SS. Pietro e Paolo per proseguire alla Chiesa di San Giuseppe.

Il gruppo, molto attento e partecipe alla lectio magistralis del professor Spiriti, si è poi diretto verso il Santuario della Madonna del Carmine, chiesa penitenziale giubilare, per poi proseguire verso l'antica parrocchiale, la chiesa di San Pietro in Campagna, sormontata da un magnifico campanile romanico.

Andrea Spiriti ha illustrato tutti gli aspetti degli edifici di culto luinesi, tra cui gli elementi architettonici e pittorici, infarcendo la sua interessantissima galoppata culturale con aneddoti curiosi.

Ha tratteggiato la figura del martire San Felicissimo, le cui reliquie furono deposte in prepositurale dal cardinal Ildefonso Schuster e ha affermato che gli affreschi di San Pietro in Campagna non sono né di Bernardino Luini né della sua scuola, ma che questa è solo una teoria errata formulata nell'Ottocento.

Il prevosto di Luino, don Sergio Zambenetti, ha ringraziato i partecipanti e l'illustre guida, attualmente uno dei maggiori storici dell'arte d' Italia.

# GMG A CRACOVIA

## Pensieri dei nostri giovani



Le giornate mondiali della Gioventù in Polonia appena concluse hanno visto la partecipazione di oltre una ventina di giovani del nostro decanato di Luino e la presenza di una giovane della nostra parrocchia: Giada.

Sono appena tornati ma da là ci hanno mandato, tramite il nostro don Massimiliano, alcune fotografie.

Il Papa ha detto: "Giovani andate con Gesù nel fango delle periferie... Conversione significa pazienza, giustizia, equilibrio, dialogo con Dio e con i fratelli, incorruttibilità, solidarietà con le vittime, i poveri e i poverissimi, dedizione senza confini. Solo la Misericordia vince la violenza, sradica il terrore, genera pace e rende la terra più umana. La follia del terrore si vince solo con l'Amore. Oggi c'è la necessità di costruire un mondo nuovo, di dare per primi la mano correndo il rischio che nessuno la stringa. Carissimi giovani cambiate il mondo"

Erano più di un milione e mezzo di 187 paesi del mondo e 6000 della nostra diocesi di Milano, 1200 della nostra zona pastorale di Varese di cui facevano parte anche giovani di Luino.

Dopo le giornate intense, emozionanti e stancanti per le lunghe camminate e per i frequenti incontri e spostamenti, i giovani hanno visitato il paese natale di San Giovanni Paolo II e il lager di sterminio di Auschwitz. Un silenzio che parla a voce alta e riempie l'aria di perdono per tanta crudeltà!

Sono esperienze che ancora vanno approfondire ed elaborate nei prossimi incontri tra loro e gli altri giovani che non hanno partecipato, per dare loro testimonianza di ciò che hanno visto ma soprattutto di quello che hanno provato. Sono rientrati con tante nuove certezze e forza per guardare avanti, per diventare testimoni attivi e proporsi fattivamente nelle comunità. C'è posto per ognuno ed ognuno può dare, poco o tanto, di ciò che il Signore gli ha fatto dono, per il bene suo e di tutti gli altri.



Un grazie a tutti quelli che hanno aiutato, accompagnato e seguito anche da casa.



# L'Amore Laetitia che dà respiro alla famiglia

“Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti ed amici. Questo spiega che, quando tornavano da Gerusalemme, i suoi genitori accettassero che il bambino di dodici anni si perdesse nella carovana per un giorno intero, ascoltando i racconti e condividendo le preoccupazioni di tutti, credendo che fosse nella carovana, fecero una giornata di viaggio” (Lc 2,44).

Uno degli aspetti che più colpisce dell'esortazione apostolica sulla famiglia “Amoris Laetitia”, al capitolo quinto, è la forza con la quale viene sottolineata la necessità che la famiglia sia aperta al mondo, a partire dalle relazioni con i parenti e la famiglia allargata fino alla solidarietà con i poveri ed i lontani.

L'esortazione ribadisce più volte che la famiglia non può essere solidale e missionaria, la invita addirittura alla “creatività missionaria”. Rispetto a certa retorica sulla famiglia, allarga il respiro a partire dall'interpretazione di fecondità: la famiglia, si legge nel capitolo quinto, è “chiamata a lasciare la sua impronta nella società dove è inserita, per sviluppare altre forme di fecondità che sono come il prolungamento dell'amore che la sostiene”. E subito dopo: la famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane che aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. Una famiglia feconda ed aperta al mondo ha queste caratteristiche: le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: <Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me> (Mt 25,40). “Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, ad instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia” scrive il Papa e poi usa una bellissima immagine.: Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello.

L'esortazione si distingue da altri documenti sulla famiglia per concretezza. L'invito a costituire famiglie aperte al mondo non sfocia in un vago idealismo. Bisogna partire, dice il Papa, dalla famiglia allargata. Sì, avete capito bene, dai parenti. Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata, dove ci sono i genitori, gli zii, i cugini ed anche i vicini. In tale famiglia larga ci possono essere alcuni che hanno bisogno di aiuto o almeno di compagnia e di gesti di affetto, o possono esserci grandi sofferenze che hanno bisogno di un conforto. L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido ed a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore alla famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza.

La famiglia che segue il Vangelo deve evitare anche un altro pericolo, quello di proporsi come modello disprezzando, sotto sotto, il percorso di altri, mentre invece a volte succede che certe famiglie cristiane, per il linguaggio che usano, per il modo di dire le cose, per lo stile del loro tratto, per la ripetizione continua di due o tre temi, sono viste come lontane, come separate dalla società, persino i loro stessi parenti si sentono disprezzati o giudicati da esse.

Anche la famiglia quindi, per Papa Francesco, deve essere “in uscita”, missionaria. I figli che crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini ed amichevoli, e così che i figli crescano in questo stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede ed alle proprie convinzioni.

Missionaria, infine, deve essere anche la pastorale per la famiglia e la coppia. Oggi la pastorale familiare deve essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono.

Il Papa lancia poi una sorta di augurio, usando le parole del vescovo della Colombia, invitando a liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità. Capace di immaginazione, di creatività, di carità. Solidale e missionaria. Un linguaggio sulla famiglia che fa allargare il respiro.

*don Ilario*